

mani, verso la mezzanotte la Piazza de la Roquette comincia ad affollarsi del pubblico consueto di tutte le esecuzioni capitali, gli sperduti dei boulevards esteriori, le ragazze da barriera, i rigurgiti del sotto suolo che vengono a vedere "come sternerà nella crusca l'anarchico" vengono a vedere se Vaillant morirà con coraggio; e cantano canzoni oscure e rompono di sguaiaataggini sfrenate, di dubbie ironie, di sbraccate facezie il silenzio della notte.

Mentana.

(Finirà al prossimo numero).

BADATE!

Il Comitato di Difesa degli arrestati di Little Falls lancia un appello che è voce di disperazione.

Si deve invalidare la condanna di Bocchini; si deve provvedere alla difesa di altri undici imputati; si deve provocare un'inchiesta sull'opera losca della magistratura, della polizia, di tutte le locali autorità; e non v'è un soldo.

I padroni ne hanno a palate. So che il terreno dei bacocchi, dei tribunali, delle inchieste è mal scelto pel contrasto, e noi non ci possiamo tenere; ma, capò ha cosa fatta: ormai non v'è riparo, e non vi sarà finché non avremo il coraggio del terreno e dei mezzi che possono, soli, rintuzzare la petulanza e le aggressioni dell'ordine.

Bisogna toglierci dallo stomaco il peso che s'aggraverà delle nuove inevitabili espiazioni giudiziarie in cui a Herkimer incorreranno gli undici ostaggi che vi sono sempre detenuti, per colpa nostra, badate! soprattutto per colpa dell'apatia nostra, della indifferenza nostra.

Date subito, dovesse il dare essere anche un sacrificio!

ARTURO LABRIOLA nei giudizi di Paolo Valera

Durante la "bella guerra" è stato il collaboratore regolare di quel forcaiolissimo giornale che si chiama il *Resto del Carlino*. Ha pubblicato anche un articolo sul numero speciale che il *Giornale d'Italia* ha dedicato alle truppe combattenti in Libia. In tutti i suoi articoli non mancava mai la nota anti-socialista, che doveva titillare molto dolcemente i padiglioni auricolari dei preti e degli agrari. I socialisti non possono dimenticare i rabbiosi e ingiusti commenti di Arturo Labriola al Congresso di Reggio Emilia. L'ho riveduto sull'*Avanti!* Vi ha pubblicato tre articoli. Il primo faceva l'effetto di un atto di contrizione. Ci siamo chiesti: Labriola si ricrede? Torna in sé dopo la ributtante ubbriacatura tripolina? Adesso, Arturo Labriola è sulla piattaforma dei comizi contro il fisco ismo a Napoli. Fiscalismo—conseguenza diretta della guerra che il Labriola ha approvato incondizionatamente. Bisogna possedere un certo grado di disinvoltura. Innegabilmente. Il popolino napoletano lo ha applaudito. Smemcrato! Ma c'è anche in Italia qualcuno che non dimentica. Arcangelo Ghisleri appartiene a questo esiguo manipolo. Recentemente, egli ha dato a Labriola una di quelle strigliatine che lasciano il segno sulla carne. "Vedete", ha scritto l'illustre geografo, come l'ingegno e l'ipercriticismo non salvino — quando manchi il "centro di gravità" di una fede in un principio — da esaltazioni e da farneticamenti, appena degni di qualche farmacia da villaggio. Queste sue odierne aberrazioni fanno il "pendant" con quelle, a cui lo stesso Arturo Labriola si abbandonò nel settembre e nell'ottobre del 1911, quando fu preso dalla rosalia tripolina. Egli sostiene allora che "l'impresa di Tripoli è forse il più grande e serio tentativo a favore del Mezzogiorno insulare, che sinora si sia fatto!" E si esaltava all'idea che sia toc-

cato all'Italia "l'onore insigne di rompere l'incanto che teneva l'Europa, fremebonda, al seguito dei grandi pirati (l'Inghilterra e la Germania) perché nell'impresa tripolina egli vedeva "il primo passo dell'azione indipendente dell'Italia dal mondo! E come non fosse più l'Italia dei Sabaudi e del Ministro della Mala Vita, il professore sindacalista la dipingeva assalita dall'odio dell'Europa so'ò perché, ripetendo in ciò pedissequamente il leitmotif dei giornali ufficiosi, aveva "avuto il torto di provvedere ai casi propri impipandosi del riverito permesso dei gabinetti londinese e tedesco".

L'Italia regia, da questi folli ditirambi esaltata nella sua fosca impresa riprendeva, dopo più di un anno di guerra ingloriosa, firmando la pace di Ouchy e la rinnovazione incondizionata della Triplice. Altro che "impiparsi di Londra e di Berlino". Arcangelo Ghisleri ha ragione. Arturo Labriola ha, oggi, la frecola pazza della medaglietta, ma i proletari, che saranno chiamati a votare per lui, se non sono una manica d'idioti, ricorderanno.

La Folla.

Anarchici

Quando un individuo dice: "Io sono anarchico, non credo alla bontà delle riforme, all'efficacia delle lotte politiche, credo soltanto alla necessità della rivoluzione" ed attende che la rivoluzione scenda dal cielo, che qualcuno la faccia, che le barricate per le vie sorgano per incanto, che le fucilate le sparino i santi del paradiso — questo è un anarchico relativo, un incoerente, un individuo che non ha compreso nulla, che non ha fede, uno stolto, un imbecille, un anarchico a parole, un ciarlatano, un confusionista, un rompscatole.

Quando un individuo, senza far tanto il Rabagas, fuma un sigaro meno, beve un bicchier di meno di vino o di birra, e con quel poco che economizza compra un buon fucile con delle eloquenti cartucce, esercitandosi a mirar giusto, ed a combinare i reagenti necessari alla composizione della nitro glicerina, per vedere che effetti producano all'occasione — questi è un anarchico assoluto, positivo, pratico, un anarchico completo, tutto d'un pezzo, coerente a sé stesso ed alle proprie idee.

Disgraziatamente, questo secondo tipo è più raro; il primo è comune, lo s'incontra dovunque ed è il più in evidenza. Per un fenomeno spiegabilissimo si rende irreperibile nelle occasioni cimentose, non lo si trova in nessun angolo, neppure colla lanterna di Diogene. A sentirlo parlare, è tutto lui; ha sempre la rivoluzione in tasca e una dozzina di preti sotto le mascelle; l'intrepidezza d'Alessandro il Grande era un nonnulla di fronte alla sua! La presenza di un poliziotto basta però a fargli venire il sudorino freddo su tutta l'epidermide del corpo.

Questa specie di anarchici (anarchici secondo loro) sarebbe meglio si levassero di tra i piedi e andassero a metter delle schede nelle urne elettorali, giacché, in realtà sono, più che altro, d'inciampo.

Certo, non intendo con ciò negare in essi quella parte di anarchismo che io chiamerò puramente spirituale; ma a che vale, per esempio, credere e predicare la bontà, l'indispensabilità di questa o quella cosa, se non ci procuriamo il mezzo o i mezzi per conquistarla? A che varrebbe gridare che per passare un fiume è necessario un ponte o una barca, se non si costruisce né l'uno né l'altra? Ma bisogna essere provvidenzialisti, ma bisogna essere mancanti di convinzioni, per credere che la rivoluzione, intesa nel concetto catastrofico, pensi a farla il caso!

Non dico mica che la rivoluzione si organizza per un dato giorno e che bisogna prepararla; so bene che un'infinità di fattori, di circostanze soltanto possono determinarla. Ma dico che bisogna prepararsi, approntarsi, procurarsi il necessario per potere agire nel momento propizio, quando si presenti, e non lasciarsi sfuggire l'occasione.

Queste considerazioni emergono soprattutto dalla constatazione di fatti, ed io credo che abbiano molta più importanza di quella che loro si può attribuire, sì da meritare seria riflessione da parte degli anarchici sinceri e convinti.

Giuseppe Ciancabilla.

Se vi è scaduto l'abbonamento pagatelo senza ritardo.

Repubblica, non più!

Ai miei compagni della Sezione "Gino Vendramini" di Roxbury, Mass.

È forse l'ultima volta che vi chiamo con questo nome il quale — rappresentando il vincolo in cui, procedenti per la stessa via, verso la stessa meta, si stringono i militi di una stessa idea — non conviene più ai nostri rapporti mutati.

Ma poiché di voi altri con cui ho militato due anni, soldato oscuro non inopero, io porto nel cuore un affetto così vivo una stima così profonda, un ricordo così caro che sento vi rimarrò amico sempre, permettetemi in omaggio alla lealtà che vi dica le ragioni del mio necessario congedo.

Non me ne vado dalla Sezione repubblicana di Roxbury perché la lotta m'altia scoraggiato, perché i suoi pericoli, i suoi cimenti mi abbiano disarmato; me ne vado perché quello che era in prima una incertezza, un dubbio, una angosciosa crisi di coscienza è ora un fatto certo e superato: ho trovato manchevole alle lotte per la conquista della giustizia e della libertà l'ideale repubblicano nel quale insieme con voi mi sono cullato fino a ieri.

Ho riflettuto, mi sono domandato perché la presente società di privilegio, così acerba contro chi cerca di scuoterne la dittatura esosa e pe'ulante, non avesse più per noi alcuna delle atroci persecuzioni con cui imperversa senza pietà, senza quartiere sugli antesignani. Ed ho voluto colle letture assidue approfondire l'aspirazione di coloro che al fianco nostro asciugavano tutte le persecuzioni, tutti i vituperii, la bava delle calunnie marmalde mentre noi beneficiavano d'un'indifferenza che tornava in mortificazione.

Il maestro nostro grande e glorioso non ha lasciato scritto che "persecuzioni e calunnie, come il vento, possono spegnere le tenui fiammelle, ma ravvivano gli incendi?"

Ho guardato all'incendio che sotto la persecuzione, sotto il vituperio, sotto l'irrisione divampa inesorato, purificatore, per tutta la terra investendo tutto l'edificio delle menzogne convenzionali, tutte le bastiglie dell'ingiustizia sociale, tutte le trincee dell'odio sociale: non più dio, non più padrone, non più Stato, non più ignoranza superstiziosa, non più servitù abietta, non più competizioni fratricide, tutta la liberazione, tutto il benessere, tutta la gioia!

Era il grido di quelli che cadevano, a Montjuich sotto la mitraglia, a Tokyo sulle forche, in Russia lungo l'erta dei miti calvarii siberiani, in Italia strozzati dai lacci di Santo Stefano o dall'ossessione tragica dei manicomiali criminali: Bresci, Ferrer, Kotoku; e cogli anarchici mi sono schierato agli avamposti della civiltà e della storia, agli avamposti della rivoluzione sociale!

Ci verrete anche voi altri, un giorno; il giorno in cui persuaderete che mutare alla società, all'organizzazione dei privilegi di classe, l'etichetta, la maschera, la livrea, è sforzo vano, è tessere il disinganno ad ogni speranza più nobile e più pura, poiché lo Stato — e lo disse la mente eletta del nostro Bovio — sia monarchico, sia repubblicano, sia socialista, sarà un tiranno sempre contro di cui si dovrà protestare in nome del pensiero e della natura.

Perché il male è più profondo, perché più in giù assai della lieve scorza politica dovrà affondar l'aratro della rivoluzione a strappar le gramigne della disuguaglianza e dell'odio, a crescerci la palma gloriosa dell'amore, della fratellanza, della libertà.

Ci verrete anche voi, un giorno o l'altro, se avete polmoni per aria più libera, reni per più aspro cammino, cuore per affetti più generosi, fede per una più grande battaglia, per un più grande ideale.

In attesa, i ricordi delle comuni viglie d'armi tessono un vincolo d'affetto che mi consente di rimanere, al di là della repubblica, affezionatissimo vostro sempre

Salvatore Poggi.

Roxbury, 30 marzo 1913.

Pacco di propaganda

contiene 50 copie de L'Attentato di Matteo Meale e 50 copie de La peste religiosa per \$1.25 franco di porto. Inviare ordinazioni al:

Gruppo Autonomo, Box 53
E. Boston, Mass.



Stuebenville, Ohio. — Io sono quasi convinto che se tutti i lavoratori seguitassero a rassegnarsi e ad aspettare la manna dal cielo, noi tra non molto, vedremmo il mondo tornare ai tempi del feudalismo. Allora i signori disponevano non solo delle terre e dei castelli, ma anche della vita di quelli che vi lavoravano; uomini e donne, fanciulli e ragazze; e se ne raccontano delle belle di quell'epoca!

Capitò che un bel giorno gli operai si ribellarono e tutto finì, e di quei tempi non resta altro che un triste ricordo.

Sono passati molti, ma molti anni da allora sino ai giorni nostri; eppure per nostra disgrazia ogni tanto ci capita di vedere che qualcuno vorrebbe instaurare ancora i tempi del vassallaggio come allora, e comandare e disporre della vita degli operai, come allora, dei giovani, dei vecchi, dei bambini, delle fanciulle.

Un caso simile è capitato qua da noi, nella butcher shop della Belle Iron Co.

Qualche settimana fa scrissi qualcosa, su certi maltrattamenti che un taccagno d'un tirapiedi aveva perpetrato a danno d'un lavoratore; ebbene, dopo la lettura di quelle poche parole, è stato come lo scrosciare d'un temporale, le accuse, i maltrattamenti, le ingiustizie che centinaia di lavoratori soffrivano tacitamente, per paura della job o per pecoraggine, montano a galla. Sono venuti a cercarmi a casa, sul lavoro, al ristorante; mi hanno raccontato, hanno accusato, stabilito date, precisato fatti di oggi, di ieri, di un anno, di due anni indietro. Un tale per esempio, mi ha fatto leggere, badate bene, un diario con su scritte tutte le ingiustizie che giornalmente subiva da quella faccia da rinnegato, ruffiano e leccapiedi, che è il Deleato.

— Siamo ai tempi del feudalismo, ho esclamato, e non mi sono sbagliato.

Questo mostriacattolo, ignorante e presuntuoso, valendosi — anzi arragandosi — la carica di boss, perché non lo è, fa e disfa a suo piacimento da molti anni, con un'arroganza da tiranno. "Vi piace? bene, non vi piace? potete andarsene"; questa è la frase che ha sempre in bocca. E ai suoi amici e compari, tutte le agevolazioni; agli altri, più bravi nel mestiere, maltrattamenti e rabbuffi.

Peccato che di Vincenzo Leone a Stuebenville ce ne siano pochi, altrimenti a quest'ora non vi sarebbe da lamentarsi più di nessuno e il Deleato non avrebbero potuto drizzar tanto la testa nel Tube Mill ed i lavoratori tutti non avrebbero sofferto tante ingiustizie e sopportate tante vigliaccherie.

Pur troppo noi siamo fatti così; se ci si nega la bevuta alla passatella, siamo capaci di accoltellare un individuo; per far rispettare la nostra dignità, non siamo capaci di riveder le bucce ad un boss.

— È vigliaccheria o ignoranza? — Ma non possiamo comprometterci, abbiamo la famiglia, i bambini.....

— Ma se vi compromettete per "tanti altri motivi", potete arrischiare qualche volta di compromettervi, facendo i conti con qualche boss; non è vergogna far valere i proprii diritti, anzi si incute rispetto.

E datevi la mano tutti. Contro tutti voi, uniti con forte vincolo di solidarietà nessuno, nemmeno la Compagnia, è capace di sollevar la testa.

A. De Intinis.

Scranton, Pa. — Domenica 6 Aprile ad iniziativa dei pochi sovversivi di qui ebbe luogo un pubblico comizio di protesta contro i misfatti della reazione capitalistica e particolarmente contro la condanna di Filippo Bocchini.

Parlò il compagno Celenza ad un pubblico numeroso di lavoratori ai quali fece egli fece il quadro delle condizioni a cui la mafia truciola di Little Falls, come già quella di Lawrence condanna i poveri schiavi dell'arte tessile, desumendone lo sciopero che culminò nell'ottobre scorso come necessità improrogabile di estrema salute.

Quando con parola indignata accennò alle aggressioni feroci della sbirraglia la mattina del 30 Giugno, e poi al processo di Herkimer ed ai sotterfugi cui se ne raccomandarono le sorti, il pubblico scoppiò in applausi prolungati ed insistenti. Celenza concluse amaramente che, trattandosi di un umile operaio, non trattandosi più di generali più o meno illustri, le organizzazioni, le grandi or-

ganizzazioni rosse o gialle hanno tenuto a dimostrare pel ribelle Bocchini la più cordiale indifferenza; per cui le agitazioni in genere e quelle di protesta in genere debbono sorgere dalla massa che può animarle dei suoi liberi impeti, afrancata dalle chiesuole dogmatiche e settarie, capace dell'azione così individuale come collettiva che può sola frenare la libidine di persecuzione delle classi dominanti e costituire un valido mezzo di difesa e di progresso ai nostri diritti, alle nostre aspirazioni emancipatrici: le proteste all'autorità che consentono la persecuzione dove non la sobbillano, è una ironia.

Il comizio s'è chiuso mandando un saluto a Bocchini, un augurio agli altri detenuti, e parecchi ascoltatori hanno voluto mandare tuttavia un telegramma sdegnoso al Governatore Sulzer dello Stato di New York contro l'iniqua condanna del Bocchini e la non meno iniqua detenzione dei suoi compagni.

Buona giornata d'agitazione e di propaganda.

F. Cernuto.

Rochester, N. Y. — Noi non difendiamo Matteo Teresi ma la onestà sua che una coppia di miserabili cerca di intaccare. Matteo Teresi è stato sempre un nostro avversario politico ma in lui abbiamo sempre conosciuto un uomo di coscienza e d'integrità indiscutibili. Ora se ne viene Domenico Ruggiero e con un manifesto vergognoso e degno semplicemente di chi l'ha scritto ad attaccarlo vigliaccamente.

Chi ha letto il manifesto in parola si è già fatto un concetto di Domenico: è una carogna puzzolente.

Ma di che si accusa Matteo Teresi? Per un piatto di spaghetti, scrive il discepolo dell'avvocato Salvatore Tiburzi-Vella, Teresi s'inginocchiò al prete e sposò la figlia di un banchiere.

Domenicone sapeva questo anche quando andava a leccare le scarpe al Teresi pregandolo di far la propaganda al Partito Socialista. Teresi credendo che il Ruggiero fosse una persona onesta, teneva le conferenze per loro e di tanto in tanto andava a Buffalo a parlare per i Mocolai. Ed allora era un uomo onesto. "Chi lo conosce — scriveva una volta — il diffamatore di oggi — questo lavoratore della penna e del pensiero?" Oh sì, Teresi era buono allora, malgrado avesse sposato la figlia del banchiere. Era buono per tutti i socialardi di Rochester e di Buffalo. Ma quando poi il Teresi conobbe a quanto arrivava l'onestà politica di que messeri e si rifiutò di aiutarli, allora diventò un farabutto. Miserabili.....

La seconda accusa è questa: Teresi, durante lo sciopero dei sarti di Rochester, ha mostrato un contegno disonesto. Ha fatto la campagna in favore dei padroni, ha permesso ai suoi parenti ed affini a far da crumiri, ha proibito ai grossieri di far credenza agli scioperanti ecc. ecc.

La campagna a favore dei padroni è stata questa: denunziare agli operai scioperanti le mali arti dell'American Federation of Labor ed incitarli a far da se. Per Domenicone, che aspira alla pagnotta social-democratica e che cerca vergersi a qualche cosa durante lo sciopero, non ci poteva esser delitto maggiore.

Ruggiero parla anche di ricotta..... mentre sa che un compagno suo, che poco tempo fa gestiva una barra, dovette chiudere la baracca perché la polizia scoprì che oltre la birra si vendevano anche pollastre. Le pollastre furono arrestate ed il socialardo stava per passare un guaio serio.

Teresi è un business-men? Ebbene, se Teresi è un business man che cosa è il Pipistrello di Buffalo, che Domenico Barabba tiene in gran conto, il quale social-democraticamente, smercia birra e vino puzzolente al povero proletario che pretende difendere?

Si accusa Teresi di avere tentato di ricattare il famoso Dr. Mondini. Gran farabutto che non sei altro! Fummo noi, non altro che noi ad attaccare il Mondini non perché avessimo dell'odio personale contro di lui, ma perché trovammo indegno per un professionista come tutti gli altri di incorniciarsi di titoli e sfruttare la buona fede dei nostri immigrati.

Ruggiero dice di aver dato la gioventù, ecc. ecc. all'ideale e che ha un passato glorioso. Noi questo lo sapevamo da parecchio. Ne sanno qualcosa i socialisti di Utica, un zio di Ruggiero, un pubblicista di Schenectady, ed altri. Della sua vita in Italia poi non sappiamo che que-